

che giorno è

— **Mucca pazza, forse colpita una ragazza in Sicilia.** Se confermato (i medici parlano ancora di «sospetto») sarebbe il primo caso italiano, dopo Inghilterra (93), Irlanda (3) e Francia (1). Si tratta di una giovane donna di 25 anni, ricoverata da un mese all'ospedale di Palermo. Tutti, a ragione, si affrettano a ricordare che la versione umana del morbo della mucca pazza è una malattia estremamente rara e che dopo le cautele messe in atto, non c'è nulla di che temere. Non solo, ma vista la lunga latenza della malattia (possono passare anni, se non decenni) medici e ministri dicono che la giovane avrebbe contratto il morbo prima dell'adozione delle misure di sicurezza. Quello di Palermo, insomma, sarebbe l'effetto, ritardato, di una causa che non c'è più. Ma è davvero così? Federico Piccoli, il neurologo che ha in cura la ragazza la pensa diversamente: in Sicilia, dice, si continua a macellare clandestinamente.

— **Indietro Savoia? Il Senato dice sì.** Per farli rientrare bisogna abrogare due commi della Costituzione e per modificare la Costituzione ci vogliono quattro votazioni: due del Senato, due della Camera. Ieri i senatori hanno detto il loro primo sì. A favore del rientro ha votato la maggioranza, tranne la Lega che si è astenuta. Dall'opposizione, si dei Ds (contrari sei senatori, tra cui Salvi e Vitalone), della Margherita e dello SdI. La votazione passa ora alla Camera, poi fra tre mesi nuovo giro di voti, i Savoia, per il momento, ringraziano.

— **Clinton contro Bush.** L'Asse del male non convince l'ex presidente che ad una cena a margine del vertice del Forum economico mondiale si mostra perplesso sulla politica estera del suo successore. E così, tanto per dire, spiega agli astanti che in Iran ci sono «due governi» e con gli elementi progressisti «gli Stati Uniti possono lavorare». E che con la Corea del Nord, Clinton stesso è stato sul punto di firmare un accordo nel dicembre 2000. Le critiche a Bush arrivano dopo un pepato editoriale del New York Times, in cui la politica in Medio Oriente degli Stati Uniti viene criticata pesantemente dall'importante quotidiano. Una coincidenza?

— **Arafat, voglio morire da martire.** «Spero che a uno dei carri armati qui vicino sfugga un colpo, ho vissuto abbastanza». Le parole del leader palestinese, intervistato da una tv israeliana, finiscono sulle agenzie di tutto il mondo. Immedie le domande: davvero Arafat vuole farla finita? E se fosse una mossa per recuperare consensi? Dopo l'intervista al New York Times, e le feroci critiche di Hamas, l'ipotesi più probabile sembra la seconda.

Si apre oggi a Rimini, con la relazione di Sergio Cofferati, il congresso della più importante confederazione sindacale

La sfida della Cgil: dare futuro ai diritti

Scenografia austera tra legno e video, tra memoria del passato e progetto per l'avvenire

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

RIMINI Delegati, ospiti, invitati, giornalisti, rappresentanti dei sindacati di tutto il mondo (e siamo già a tremilasettecento persone) più il pubblico delle gradinate vedranno molto legno entrando al congresso della Cgil, legno grezzo, assi di cantiere appena primate, cioè appena levigate, e molti schermi. Di legno naturale, così, sono i banchi della platea, la tavola della presidenza, la tribuna. Legno a rischio di scheggia.

Tre grandi schermi saranno sulla parete di fondo, altri (quelli dei video) saranno disseminati negli altri spazi del congresso (diciannovemila metri quadri in tutto) e in particolare nel secondo padiglione della Fiera di Rimini, che sarà un po' museo, un po' luogo della comunicazione sul presente e soprattutto il primo archivio di un futuro possibile.

Il legno richiama quello usato da Mario Ceroli per un altro congresso della Cgil, nel 1991. Lo scultore abruzzese ritagliò nel legno la sua versione del "Quarto stato" di Pelizza da Volpedo. Il legno è il materiale povero e nobile, bello da toccare, delle nostre origini, del nostro lavoro manuale. Lo schermo è la tecnologia e la comunicazione: guarda al futuro, ma è anche la via ormai più semplice ed efficace per raccontare il nostro passato.

Dal legno al video, il cammino della Cgil che sceglie uno slogan tutto rivolto a ciò che la più grande organizzazione dei lavoratori italiani (cinque milioni e mezzo di iscritti) saprà costruire: futuro alla libertà, futuro alla pace, futuro alla democrazia, futuro alla cultura, futuro al lavoro, futuro all'altro (altro che è un po' il diverso, lo straniero, l'evangelico "prossimo", che non sempre si ama), parole che si ripeteranno sugli schermi e si concluderanno in quel "futuro ai diritti", che segna la politi-

“ **Occasione per un intenso colloquio con la società civile** ”

Il segretario della Cgil Sergio Cofferati



ca del sindacato. Dice Achille Passoni, direttore generale della Cgil, al terzo congresso: «In quel futuro ai diritti si legge l'obiettivo del sindacato: difendere ed estendere i diritti, in un contesto politico che in molte parti ne chiede la negazione».

Il tavolo della presidenza è un cerchio spezzato, mentre la platea degrada lentamente senza che vi sia una interruzione: «Per dare il senso - spiega chi ha "progettato" il congresso, l'architetto Mariagrazia Federico - di un partecipazione collettiva a una impresa comune. Questo è il sindacato che vive di democrazia, di responsabilità condivise». La scenografia è semplice, il congresso è visivamente "povero". Però, programmaticamente, vorrebbe essere doppio: la Cgil che discute con se stessa e con gli altri, la Cgil che si rappresenta (e rappresenta la percezione degli altri). La seconda sala è quest'altra parte

del congresso, museo del futuro. Sui video scorreranno i documenti delle sessanta camere del lavoro che hanno ormai compiuto un secolo di vita, i manifesti della Cgil (la mostra vera è ospitata nel Palazzo del Comune di Rimini), ma anche le immagini del lavoro e della sicurezza (questo sarà per la Cgil l'anno della sicurezza), dello sfruttamento del lavoro minorile, dell'informazione. Ovviamente anche altre organizzazioni, vicine alla Cgil, si presentano: Ediesse, la casa editrice del sindacato, l'Arci, l'Unione degli studenti, l'Unione degli unitari, il Sunia, la Federconsumatori, Amnesty International e, naturalmente, Emergency. A completare questo mondo, anche l'altra faccia del lavoro, cioè le aziende, alcune delle quali diranno che cosa hanno fatto per la sicurezza d'accordo con il sindacato.

Un altro esempio di una politica

della concretezza, dunque, degli obiettivi tangibili e raggiunti, come è nella cultura del sindacato, per completare un disegno che dice di quotidiane fatiche e di progetti per l'avvenire.

I terminali video non saranno a senso unico: con alcuni si colloquia in sala, altri interagiscono con l'esterno, su altri ancora scorreranno le parole del congresso. Dovremo vederli all'opera. Tutta la Cgil su quei diciannovemila metri quadri di fiera rimane (il terzo padiglione è riservato ai servizi, sala stampa, eccetera, eccetera). Tutto complicato come le trecce di filo che corrono tortuose ancora da una parte e dall'altra in attesa dell'ultimo decisivo contatto, della scintilla che darà il via alla rappresentazione-riflessione-comunicazione. Mentre Cofferati scrive le ultime pagine del suo intervento, il congresso è nelle mani degli elettricisti.



Delegazioni da tutto il mondo Anche dall'Australia

RIMINI Sarà quello che apre oggi a Rimini, nei padiglioni della Fiera, un congresso mondialista o, come meglio si usa oggi, globalizzato, nel segno cioè di presenze sindacali da tutti i continenti, da tutti i paesi, persino dall'Australia. Un congresso non solo di oratori alla tribuna e di delegati sindacali, non solo di politici, ma di moltissimi giornalisti e fotoreporter (ne sono stati accreditati duecentocinquanta) e di tante personalità, tra cultura, scienza spettacolo. Il congresso si aprirà oggi alle sedici con la relazione del segretario Cofferati, continuerà con una tavola rotonda, una "riflessione sulla libertà" (con Enzo Biagi, Dacia Maraini, Giancarlo Caselli, Lidia Ravera, Paolo Sylos Labini, Tonino Guerra), si chiuderà con una manifestazione popolare, sabato mattina alle undici, al

termine della quale prenderanno la parola Cofferati e i rappresentanti di studenti e di lavoratori.

Il congresso giunge dopo cinquantamila assemblee, che hanno contato quasi un milione e mezzo di partecipanti, dopo millecinquecento congressi di categoria provinciali, centoventotto congressi delle camere del lavoro, ventuno congressi regionali. Folta la presenza politica e di partito.

Nel parterre riunito ad ascoltare la relazione del segretario mercoledì pomeriggio ci sarà il leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli, la segreteria Ds pressoché al completo, da Fassino a D'Alema, da Angius a Violante. E ancora. Dalla Margherita a Di Pietro, da Rifondazione ai comunisti italiani. Sartori, Cicchitto e Gazzarra guidano la rappresentanza di Forza Italia. Invitato il governo al completo ma non ascolterà Cofferati in diretta «per impegni di lavoro». Incerta la presenza del ministro del Welfare, Roberto Maroni.

La lunga marcia del "Cinese" della Bicocca

Gli otto anni di Cofferati: la stagione della concertazione e la resistenza agli attacchi del centro-destra

Bruno Ugolini

ROMA Otto lunghi, intensi anni di sindacato, dal centrosinistra al centro-destra, tra scioperi, polemiche, vittorie e dolori, entusiasmi e delusioni. Oggi Sergio Cofferati, aprendo il quattordicesimo Congresso della sua Cgil forse ripenserà al tempo che gli sta alle spalle. E ai bilanci che molti gli hanno cucito addosso, magari ritagliandogli l'etichetta insistente del «signor no», sempre intento a mettere cunei nella ruota dell'innovazione, capace di guardare più al vecchio mondo del lavoro fordista che al nuovo mondo dei «lavori». Eppure il suo sindacato è tra i più forti d'Europa, i tesserati aumentano, e non solo tra i pensionati. Non solo: è cresciuto anche un giovane virgulto, il Nidil, l'organizzazione delle nuove identità di lavoro, degli atipici, della marea di collaboratori e lavoratori in affitto, un po' precari in attesa di posti fissi e un po' lavoratori semiautonomi, non certo nostalgici di un cartellino da timbrare.

Un leader esente da critiche?

Non è così. Incitamenti a maggior coraggio nell'affrontare i temi delle trasformazioni in atto e quelli connessi ad un cammino difficile per l'unità sindacale, gli sono venuti, infatti, a più riprese, da altri «padri» nobili della Cgil. Come Vittorio Foa, come Bruno Trentin. E tutti ricorderanno le liti pubbliche, su punti controversi, con Massimo D'Alema.

Certo, Sergio Cofferati, detto il cinese, per quel suo sguardo un po' asiatico, ha soprattutto «resistito». Resistito ad un attacco durissimo, portato avanti da governi di centro-destra e da una Confindustria incattivita-

Il bilancio: la Cgil è diventato il secondo sindacato in Europa per numero di iscritti

ta. L'operazione, cominciata a Milano con un accordo separato, continuata tra i metalmeccanici, intendeva introdurre un cuneo tra le grandi Confederazioni, isolare la Cgil, ridurla a com'era negli anni Cinquanta, chiusa nei suoi campi confino. Non è andata così. Oggi i tre sindacati marcia ancora uniti, firmano un importante accordo sul pubblico impiego, promuovono scioperi e manifestazioni che hanno già costretto il governo ad una prima retromarcia e che non si concluderanno senza aver cancellato il vergognoso tentativo di promuovere i licenziamenti facili. È la Cgil, in un panorama di macerie a sinistra, mantiene salde e perfino unite le proprie forze. Non è un risultato da poco.

Questi otto anni faticosi cominciano nel 1994, quando Bruno Trentin, passa la mano, appunto, a Cofferati. Le grane cominciano subito perché a vincere le elezioni politiche è Forza Italia, il centro-destra. L'attacco immediato è al sistema pensionistico. I sindacati portano a Roma un milione di donne e uomini, il governo vacilla e Berlusconi finisce con il

firmare un primo accordo che blocca i tentativi di smantellamento, ma poi lascia lo scranno di Palazzo Chigi, sgambettato dal suo compare Umberto Bossi. Ed è col governo Dini e poi con il governo Prodi che i sindacati attuano una vera e propria riforma del welfare. Tra le altre cose sono abolite le baby pensioni. Una tappa da non dimenticare, in ogni possibile bilancio delle cose fatte. Sarebbe poi il caso di chiedersi se davvero la Cgil di Cofferati ha in questo periodo esercitato, come molti commentatori denunciano, soltanto il pur legittimo «potere di veto». La verità è un'altra. Il patto del lavoro, siglato con Romano Prodi nel 1996, il patto di Natale firmato con D'Alema e Bassolino nel 1998, sono tutte tappe di un percorso che muta in larga misura la faccia del lavoro in Italia. Nasce così quell'Italia della flessibilità descritta in un recente volume da Luciano Gallino. Un'Italia che comprende ormai dai sette agli otto milioni di lavoratori flessibili. Un cambiamento epocale al quale semmai - qui c'è stato un vuoto - è mancata una cornice strategica, fondata su una politica degli

orari, una politica della formazione, su una prospettiva capace di dare un ruolo al mondo del lavoro con i suoi nuovi connotati.

È vero: l'organizzazione di Cofferati non ha concesso, in questo lungo tragitto, vita facile nemmeno ai governi di centrosinistra. Tutti ricordano lo scontro impegnativo nella stessa sede di Rimini dove oggi si ritrovano i delegati sindacali, tra il leader Cgil e Romano Prodi, sul rispetto dei patti antiinflazione, sulle misure per l'occupazione. Nemmeno si può cancellare la polemica più o meno sotterranea sulla legge per le 35 ore, fortemente voluta da Fausto Bertinotti, ma che scavalcava le diverse esigenze dei sindacati, increduli nei confronti di un decreto capace di ridurre il tempo di lavoro. Fatto sta che non se ne fece nulla e alla fine Romano Prodi, come si sa, fu sacrificato.

Sono forse, anche questi retroscena fatti d'incomprensioni - affiorate anche nella scelta per la leadership dell'Ulivo tra Rutelli e Amato, preferito dalla Cgil - che spingono poi ad esporsi al fuoco cocente delle polemiche, a dire la sua sul congresso dei Ds,

a schierarsi con la mozione di Giovanni Berlinguer, a parlare a Pesaro di un suo «riformismo», contrapposto al «riformismo» di Piero Fassino. È una scesa in campo che lo espone a critiche cocenti. Inutile ricordare che altri suoi predecessori, nel disciolto Partito comunista, avevano assunto prese di posizione dissimili da quelle della maggioranza del gruppo dirigente. Come Giuseppe Di Vittorio durante i fatti d'Ungheria nel 1956, come Bruno Trentin durante l'autunno caldo negli anni Settanta, come Luciano Lama negli anni Ottanta a proposito del referendum sulla scala

mobile. Questa volta la sortita però appare più «candalosa» e discutibile. Sono in tanti che rimproverano a Sergio Cofferati il titolo del suo libro «A ciascuno il suo mestiere», accusandolo d'invasione di campo, trascinando il sindacato in una avventura.

Non succederà nulla di drammatico e forse, invece, quella polemica è servita a dare nuova linfa al confronto sui temi del lavoro, a chiarire le idee a molti. Certo, resta da riflettere sul fatto che il sistema bipolare ha mutato i rapporti tra organizzazioni sindacali e forze politiche. È un problema che si pone anche per Cisl e Uil e che spinge alla ricerca di un'autonomia fondata più di ieri su un progetto, su un modello di società. Resta, per la Cgil, anche l'interrogativo su come non assistere inerti al declino della sinistra politica. Una più coerente risposta nasce dai fatti di questi giorni. La battaglia ingaggiata, con i suoi primi risultati, con i suoi contenuti unitari, con le scelte che propone, di resistenza, ma anche di cambiamento, possono incidere più di mille anatemi, di mille impropri, di mille autocritiche.

Le incomprensioni col centro-sinistra sulla difesa dei diritti e l'autonomia dalla politica